



CONTE

ODV

ASSOCIAZIONE VOLONTARI
CASA DI CURA BEATO PALAZZOLO

Via San Bernardino, 56 - 24122 Bergamo – cell. 366 8622818 - conteonlus@libero.it - C.F. 02911690168
Iscritta con provvedimento N. 766 del 01/03/2005 al progressivo n 95 del Registro Generale Regionale del Volontariato

Notizie e fatti dell'associazione n. 89 – 22 dicembre 2020 - fotocopiato in proprio

Con questo numero speravamo di potervi dire che la nostra presenza all'interno dei reparti della Casa di Cura era ripresa. Che le persone degenti, soprattutto quelle più provate, potevano finalmente di nuovo contare anche sulla cura e la vicinanza dei familiari e dei volontari. Purtroppo, con grande dispiacere, non è ancora così. Abbiamo voluto comunque scrivere alcune pagine per raccontare nuovamente la sofferenza vissuta in questi mesi, il grande sforzo profuso da tutto il personale, il valore del farsi dono riscoperto durante la lunga lontananza, gli insegnamenti e una vita piena che possono nascere da questa triste esperienza. Dipende anche da noi ripartire da un Natale diverso.

Non smettiamo mai di fare gli angeli

"Dolcissima amica, in un 2020 così strano mi sono ancor più resa conto di quanto ti voglio bene".

Questo il pensiero della mia migliore amica, che conosco dai tempi dell'asilo, per un Natale così particolare come quello del 2020.

È dalla scorsa primavera che manchiamo dai reparti della Casa di cura che ci sono tanto cari, e in questi mesi di assenza forzata abbiamo ripensato spesso ai pazienti, al personale, a quei nostri gesti che sembravano piccoli ma avevano il potere di risollevare gli animi e far fiorire riconoscenti sorrisi.

È il primo Natale per me, dopo 12 anni, lontano dall'hospice e dalla quiete che abita le sue stanze. In questo periodo, arrivavo in reparto dal lavoro quasi sempre trafelata e finalmente mi fermavo. Mi fermavo io e pareva arrestarsi anche il tempo, che fuori correva vorticosamente nella frenesia degli acquisti natalizi ma che all'interno di quegli ambienti si placava meravigliosamente riempiendosi di attenzioni, cura, vicinanza che sembravano non avere fine. Non solo lacrime da asciugare ma anche racconti di vita da ascoltare, momenti preziosi da condividere. Risate contagiose. Partite a carte dove il paziente cercava di farmi vincere. Ricette di cucina da memorizzare bene per non deludere i miei cuochi e panettieri. Passeggiate in cortile ben coperti e soste sotto il porticato dove raccogliere confidenze e speranze. Alberi di Natale da addobbare, felici e meravigliati come bambini. "Sembrano cose piccole, invece sono cose grandi", aveva saggiamente osservato anni fa la paziente Giuseppina dopo aver aiutato gli infermieri ad allestire gli addobbi. Ricordo ancora perfettamente la sua emozione e quella del marito Osvaldo che, colmo di amore, non la perdeva di vista un momento.

Abbiamo atteso, pregato e vegliato con loro. Lo scorso anno gli occhi di Arfan riempivano tutta la sua stanza. Non li ho dimenticati.

Parafrasando la mia amica, in un 2020 così strano ci siamo resi conto di quanto sia un dono immenso essere volontari e di quanto ci sia

mancato il nostro servizio, pur non esente da momenti di fatica e stanchezza.

Cosa abbiamo fatto in questi lunghi mesi? Sono certa che ognuno di noi abbia continuato ad essere volontario nei suoi giorni, nelle pieghe del mondo, "là dove la vita accade". Perché si può abbracciare anche con uno sguardo che, sebbene al di sopra di una mascherina, può essere più caldo e avvolgente di prima. Perché basta rallentare il passo, prestare attenzione, ascoltare. Il vicino di casa, il collega di lavoro, il parente, l'amico, il parrocchiano. Mai come quest'anno il semplice "come stai?" non è stata una domanda retorica. Quanta sofferenza in questi mesi, così tanta che a volte ci sembra di non riuscirne a portare il peso... Ma che gioia grande poter risollevare anche solo per qualche istante qualcuno dalle sue pene e dalle preoccupazioni che questo tempo reca con sé!

"Non smettere mai di fare l'angelo!", mi aveva raccomandato un pomeriggio in Medicina suor Giannina, sacramentina, che mi voleva dare sempre il bacio della buonanotte e mi assicurava il ricordo nella preghiera nelle sue veglie notturne.

È questo il mio augurio per il Natale 2020, un augurio per quando siamo "attivi" e per quando siamo forzatamente a riposo: non smettiamo mai di fare gli angeli.

Buon Natale

Ida



È Natale

Vieni in me, Gesù,
come luce da accendere,
come amore da amare,
come gioia da donare,
come pace da diffondere,
come sacrificio da offrire,
come vita da vivere,
come verità da dire.

(Madre Teresa di Calcutta)

Beato Angelico, Adorazione del
Bambino (particolare)
convento di San Marco - Firenze

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Nel febbraio di questo stranissimo anno 2020, noi volontari dell'associazione "Con Te ODV" siamo stati costretti a sospendere la presenza nei reparti della Casa di Cura, conseguentemente abbiamo dovuto rinunciare anche ai nostri incontri mensili. Per la verità il nostro gruppo Whatsapp è sempre stato attivo permettendo quei contatti che sono serviti a farci comunque sentire uniti.

In questi mesi di apparente inattività abbiamo utilizzato il tempo per adeguare il nostro Statuto con quanto previsto dalla nuova normativa sulle ODV (organizzazioni di volontariato). Tale lavoro ha impegnato i soci in una riflessione inerente le finalità e le attività che caratterizzano l'Associazione. A tale proposito il Presidente, unitamente ai componenti del Comitato Direttivo, ha redatto la sintesi per la stesura definitiva del testo.



Il 28 di settembre, sempre di quest'anno bizzarro, siamo riusciti a riunirci per l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei soci, qui: abbiamo approvato il nuovo Statuto e rinnovato il Consiglio Direttivo per il triennio 2020-2022.

A seguito della mia elezione a Segretario ho ritenuto importante rileggere attentamente il nostro Statuto. Al termine della lettura mi sono reso conto che alcune parole e alcune espressioni rimbalzavano nella mia memoria creando emozioni particolari: volontariato, missione, interesse generale, a titolo completamente gratuito, presenza

amichevole, ascolto, dialogo, sostegno, relazioni positive, miglioramento della qualità della vita, accompagnamento, aiuto, solidarietà, prendersi cura, dignità della vita. Sono giunto così alla consapevolezza che non avevo solo letto di percentuali, liquidazioni, maggioranze assolute o relative ma mi si erano riproposti i valori fondamentali dell'aiutare e del condividere.

In data 8 ottobre si è tenuto un incontro, aperto a tutti i soci, dal titolo "la sedazione palliativa" il cui relatore Dott. Francesco Scanzi, primario del reparto Hospice nella Casa di Cura Palazzolo, ha esposto in modo chiaro, approfondito e completo tutte quelle variabili che ruotano attorno alla tematica del fine - vita, dando spunti per ulteriori, possibili riflessioni da approfondire in futuro.

Tale riunione è stata purtroppo l'ultima, a causa delle rinnovate regole restrittive anti-pandemia; abbiamo comunque stabilito, con la Dottoressa Locatelli, che appena possibile ci troveremo tutti per programmare temi e tempi dedicati alla formazione dei volontari.

Fabio



INVITO DALL'HOSPICE

Carissimi,

ogni anno in novembre l'Hospice della Casa di Cura Beato Palazzolo ricorda con una S. Messa le persone accompagnate nel tratto finale della loro vita terrena.

Quest'anno abbiamo sperato fino all'ultimo di poterla celebrare, prima in presenza di familiari e amici, poi del solo personale sanitario, infine abbiamo dovuto rinunciare...tuttavia mai come oggi sentiamo il bisogno di ricordare i nostri cari! Oggi, con una pandemia che ha stravolto il senso della vicinanza, dell'essere accanto, dell'accompagnare, non vogliamo a maggior ragione perdere quello che per noi non è solo un rito, ma un momento intenso e vitale di ricordo e com-unione.

Per questo motivo abbiamo pensato di celebrare una S. Messa

DOMENICA 10 GENNAIO 2021 ore 9.30

giorno in cui ricorre l'anniversario di apertura del nostro Hospice.

Data la situazione non sarà possibile incontrarci...possiamo però unirvi in preghiera o, per chi non crede, dedicare insieme un pensiero a chi non è più fisicamente fra noi.

L'équipe e i Volontari dell'Hospice

La paura ci ha uniti

La pandemia generata dal Covid-19, iniziata nei primi mesi del 2020, ha trasformato i modelli di vita delle persone, sottoponendole a cambiamenti di natura sociale, economica e lavorativa a causa delle conseguenze del lockdown e delle misure di contenimento della diffusione della malattia.

Il mondo sanitario ha dovuto affrontare una sfida nuova, imprevista e di difficile gestione.

Il Sistema Sanitario Nazionale italiano, già in profonda crisi prima dell'emergenza pandemica soprattutto per la carenza di organici da dedicare all'assistenza, è stato sottoposto ad una prova di forza che ha superato grazie alla volontà, alla professionalità e al lavoro delle risorse umane che lo compongono.

Così è stato anche per la Casa di Cura Palazzolo che, nel giro di pochi giorni, si è dovuta convertire in ospedale Covid stravolgendo completamente la sua organizzazione.

Sono stati creati percorsi e aree attrezzate per gestire al meglio l'accesso continuo di malati.

Sospese le normali attività della casa di cura, che amiamo e nella quale trascorriamo buona parte della nostra giornata.

Per tutti noi, in pochissimo tempo, la vita è cambiata.

Ci siamo ritrovati a combattere una guerra contro l'ignoto, un virus che non avremmo voluto conoscere che per mesi ci ha tenuto con il fiato sospeso e ha scoperto le nostre fragilità.

Non sono stati pochi i momenti di sconforto, di crollo ... ogni giorno si sono visti colleghi stanchi piangere.



Con cuore largo

Penso che ora come non mai l'insegnamento del nostro fondatore Beato Luigi Palazzolo risuoni nelle nostre menti e nei nostri cuori. Questa emergenza ci ha messo a dura prova, non solo fisicamente ma ancor di più emotivamente.

Il progetto istituito dalla nostra Casa di Cura "Con Cuore Largo" credo calzi a pennello come un vestito o meglio come la nostra stessa pelle su ognuno di noi. Ci definiscono eroi ma non credo sia la parola corretta, o meglio a noi non appartiene. Siamo semplici infermieri, medici, operatori sanitari che svolgono al meglio il proprio lavoro esprimendo appieno il proprio modo di essere. Dei rischi che ogni giorno incontriamo siamo sì spaventati ma ancor di più siamo consapevoli della fortuna che abbiamo nel fare questo lavoro. Sì, perché questo lavoro regala emozioni anche quando arrivi a fine turno esausto o quando inizi a lavorare pensieroso e amareggiato per tutte le preoccupazioni della vita privata. Nulla ti ferma quando

Addolorati, attoniti e increduli di quello che stava accadendo.

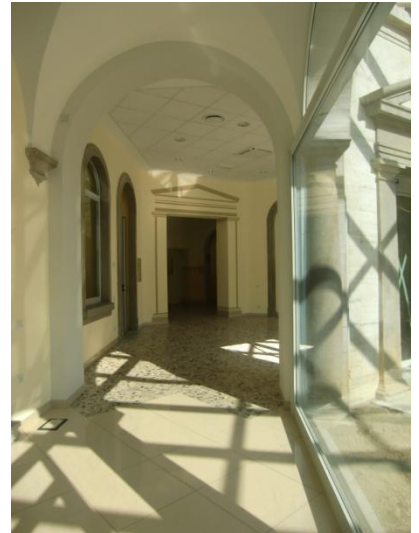
Credo sarà impossibile dimenticare quel rumore di sottofondo continuo dell'ossigeno.

Rimarrà per sempre il ricordo dei nostri occhi "parlanti" al di sopra delle mascherine e il silenzio della sera che ci accoglieva nel rientrare a casa.

Sono stati mesi difficili e abbiamo anche avuto paura, paura per noi, paura per i nostri cari e paura per i pazienti ma forse questa paura ci ha anche unito, ci ha fatto diventare un gruppo compatto.

Tanti infermieri di diverse unità operative che insieme si sono trovati, gomito a gomito, a lavorare in modo completamente diverso. Uniti e convinti che alla fine avremo la meglio su questo virus terribile.

Simona Telesca



Eravamo lì

Che anno strano, intenso, faticoso per tutti...per i bambini, i ragazzi, gli adulti, per i pazienti e anche per noi che siamo stati in prima linea...e lo siamo ancora...

Quanta sofferenza, paura, incertezza, solitudine...ma noi eravamo lì...siamo lì...si vedono solo i nostri occhi che sorridono, piangono, ammiccano, si commuovono...

Eravamo lì e ci siamo ancora con la nostra professionalità ma anche con tutto ciò che abbiamo e stiamo vivendo anche noi... e ci siamo presi cura dei pazienti, dei parenti, dei colleghi... abbiamo curato, coccolato, lavato, vestito, imboccato, fatto videochiamate con i parenti, cantato, pianto, pregato, dato estreme unzioni, tenuto mani...tantissime mani...

È stato faticoso ma ci ha anche riempito, cambiato...ed ora siamo qui a sperare che vada tutto bene...non lo sappiamo...ma non si molla...noi ci siamo!!!

Silvia - RGG

indossi la divisa. È come se i tuoi pensieri, le tue paure e le tue ansie venissero chiusi nell'armadietto con i vestiti di tutti i giorni, ti armassi di sorriso e soprattutto di "cuore largo". È così che i miei ragazzi e i colleghi si sono armati per far fronte a questo mostro che ci sta assalendo secondo dopo secondo. Ovvio che la paura e lo sconforto non sono svaniti in questa lunga battaglia ma la voglia di farcela, l'empatia e l'amore di ognuno è la forza che ci permette di andare avanti ogni giorno.

Cercare di riassumere quanto è accaduto e sta accadendo è impossibile, così come dire quale esperienza personale ci ha impressionato più di altre. Credo che ogni singola storia, o meglio ogni singola persona che abbiamo assistito, ci abbia segnato nel nostro io più profondo come un marchio nel nostro cuore. Forse è per questo che il nostro "cuore è largo": per accogliere il marchio di ogni storia e fissarlo indelebile su di esso. *(segue alla pagina successiva)*

Marco - Medicina

SPAZIO ALLA RIFLESSIONE

in attesa ...

Natale, un tempo che ci richiama l'attesa, attesa di quanto già avvenuto e attesa di quanto avverrà.

Mai come quest'anno abbiamo vissuto e stiamo vivendo questa dimensione, forse non tanto legata al Natale ma al Covid-19. Attesa che i numeri calino, attesa che arrivi il vaccino, attesa che finisca la pandemia, attesa che i negozi e le piste da sci riaprano, attesa di shopping, attesa di togliere le mascherine, attesa che la produzione riparta, attesa di vacanze spensierate. Attesa anche di potersi vedere e riabbracciare, attesa di riprendere le nostre abitudini; attesa nobile di tornare a fare i volontari. Insomma, attesa di poter riprendere la vita di prima, da dove l'avevamo lasciata.

Forse un'attesa comprensibile, dettata dallo spavento, per certi aspetti giusta. Mi hanno però colpito le parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia della scorsa Pentecoste: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla" ed è proprio questo il rischio. Tutto dipende da come viviamo questo tempo di attesa e cosa attendiamo.



Un'attesa come alla fermata dell'autobus? Tutti fermi ad aspettare, a sperare che "non faccia ritardo", a cercare di salire per primi.

Un'attesa impaziente come alla cassa del supermercato, aspettando il nostro turno e gettando un'occhiata fulminante a chi davanti a noi si è dimenticato di pesare la frutta e rallenta la fila?

Un'attesa immobile come a un passaggio a livello che ci ha sbarrato la strada e che riprenderemo nella stessa direzione non appena le sbarre si rialzeranno?

Voglia il cielo che la nostra sia un'attesa diversa, come quella di una mamma e un papà che attendono un bimbo o di un amico che aspetta un amico.

Un'attesa del cuore, di silenzio, un'attesa di preparativi, di sogni, di progetti, di responsabilità, di fatica, di apertura a qualcosa di inatteso e di diverso. Un'attesa che muove mente, occhi, gambe e braccia.

Tutto non tornerà e non deve tornare come prima ma diverso da prima, migliore di prima.

Sì, proprio come un figlio che nasce e sconvolge la vita: non sarà più quella di prima. Ti insegna a fare la mamma e il papà come non sapevi fare prima, a guardare la vita da una prospettiva diversa, a preparare piani, a guardare al futuro con fiducia e trepidazione. Ti insegna la dolcezza, la meraviglia, l'apertura al mistero, insieme al coraggio di stare e affrontare le difficoltà che la vita porta con sé.

Facciamo in modo di non sprecare questo Natale di crisi. Auguriamocelo a vicenda.

Claudio



(seguito)

con cuore largo

Credo, o meglio son certo, che la sofferenza di questi giorni per me e i miei colleghi sia un dolore più forte di altri visti finora, non perché gli altri siano meno importanti ma perché in questa circostanza si è privati di ogni espressività del dolore e in particolare modo del lutto. Non si ha la possibilità di vivere la perdita, di percepirla in maniera visibile e tattile. Si è obbligati a reagire senza rispettare i tempi di ogni singolo individuo dovendo seguire i tempi imposti dall'emergenza. Abbiamo avuto famiglie distrutte, mogli e mariti diventati vedovi, figli e nipoti orfani e costretti a lottare per vivere e allo stesso tempo a soffocare il dolore per l'immensa perdita. Familiari che chiamavano o scrivevano distrutti perché non potevano stare vicini ai propri cari ricoverati. E noi... noi di fronte a queste perdite, a questo oceano di dolore, eravamo lì a remare contro vento per dare speranza.

Non nascondo quanto spesso ci sembri di non fare mai abbastanza di fronte a così tanto dolore perché i vincoli imposti sono troppi per noi operatori sanitari, abituati anche ad abbracciare, ad accarezzare e a baciare. È stato duro per noi mettere camici, calzari, mascherine, guanti e visiere perché per noi vuol dire rischiare di diventare inespressivi. Lo sguardo è diventato veramente il riflesso dell'anima perché è negli sguardi intensi e lucidi dalle lacrime trattenute di questi giorni che siamo entrati nei cuori dei nostri pazienti. Credo che come non mai la Clinica stia rispettando e mettendo in pratica l'insegnamento del Beato Luigi Palazzolo dando importanza, anche in una situazione così drammatica, ad ogni singolo individuo, in egual misura e con immenso amore al prossimo. Sono fiero di far parte di questa grande famiglia, che anche nel caos dell'emergenza e nella paura che sta dietro l'angolo e che a volte ci terrorizza, non si ferma davanti a nulla e con spirito di immensa collaborazione tra tutti i suoi membri riesce a creare una squadra di piccoli uomini ma armati di "cuore largo".

Marco - Medicina



Che strano Natale sarà, questo

Chi è solo rimarrà solo, anche se per uno o due giorni, un'infinità di tempo per chi ha bisogno e desidera gli affetti che riempiono la vita e le danno valore.

Quanti pensieri gentili e misericordiosi possiamo avere per chi non ha niente se non la sua stessa propria vita, che se la sta giocando in fila sui marciapiedi per ricevere il cibo. Qualcuno ci penserà.

Si passa, mani in tasca che negano ancora una volta a chi non conosciamo il gesto semplice della solidarietà e della carità.

Dietro le mascherine che indossiamo da mesi, il sorriso non è più visibile, forse lo si può percepire dagli occhi che per fortuna ancora possono guardare, vedere, capire...

Abbiamo il compito di essere presenti nella vita sulla Terra.

"Confida nel Signore e fa' il bene, abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza" (Salmo 37,3)

il Dono, cibo per l'anima

Tutti noi abbiamo ricevuto doni costituiti da "beni materiali" e, ugualmente, abbiamo fatto "doni materiali", ma i doni principali sono quelli impalpabili ricevuti o donati e legati all'animo umano!

Ci sono uomini che offrono la genuinità dei sentimenti: il loro dono consiste nel darti serenità e infonderti coraggio nei momenti difficili. Il loro dono non invecchia mai, neanche dopo la morte. Il dolore che provi, ricordandoli, è un dono poiché aiuta ad apprezzare le gioie che ti offre la vita e, contemporaneamente, ti sprona a eguagliarli e quindi a migliorarti. C'è poi il dono della "Provvidenza" offerta da Dio: cosa sarebbe la vita quotidiana senza questo dono? Quante volte ci ha salvato! Ed ora la domanda è: cosa posso donare in umiltà? Da solo il ricorso al supporto materiale non è sufficiente, quindi posso offrire

Siamo quasi a Natale 2020. L'anno scorso alla fine di febbraio abbiamo scoperto che eravamo inondati dal virus. Non sapevamo nulla, non conoscevamo di certo cosa sarebbe accaduto. Siamo stati chiusi in casa. Contenti che almeno il Natale e tutte le feste le avevamo potute festeggiare come sempre. Contenta anche di aver fatto in tempo a festeggiare altre cose importanti...Non avremmo mai immaginato di vivere quello che abbiamo vissuto. E sta arrivando il Natale che non ci aspettavamo sarebbe stato così....

È il tempo della riflessione, della spiritualità.

Per me il regalo è mettermi in sintonia con l'altro, è sentirlo vicino anche se lontano, è mantenere un contatto mentre penso a cosa possa piacergli e analizzare così i suoi desideri, i suoi interessi, il suo io che lo fa unico tra gli altri.

La mia gioia è sentirmi partecipe della sua vita anche se lui in quel momento non lo sospetta nemmeno, ma tra una telefonata e l'altra, un incontro e l'altro questo "filo" mi mantiene a lui legato.

Spesso sono le cose stesse che mi inviano un richiamo come per dirmi "questo gli farebbe piacere", a volte invece sento il bisogno di prepararlo con le mie mani perché, anche se non perfetto, è quello che aspetta da me perché gli dà la certezza del mio coinvolgimento.

...E passa il tempo! Un altro Natale sta arrivando, un Natale di lontananza dai propri cari e di sofferenza per la mancanza della gran parte della famiglia, ma pur sempre un giorno di festa e di sorrisi pieni di speranza. **Alessandra**

Il Signore ci ha chiesto e ci chiede di servire la vita dove la vita accade, come ha fatto Lui.

Accogliamo questa sua richiesta come un dono inestimabile da custodire e da divulgare.

Clelia

Il dono più grande che tu possa fare a qualcuno è il tempo. Perché quando doni a qualcuno il tuo tempo, doni un pezzo della tua vita che non tornerà più.

Agnese, Giuliana e Marta

"Il giusto ha compassione e dà in dono" (Salmo 37,21)

Cibo per l'anima, sono, queste riflessioni sul senso del dono,

della gratuità e della gratitudine, del regalo

Del donare

Del donarsi

Del perdonare, per-dono

Il dono dell'attenzione verso l'altro e, perché no, verso sé stessi,

"Spera nel Signore e custodisci la sua via" (Salmo 37,34)

E poi c'è il grande dono che abbiamo ricevuto dall'Altissimo: i talenti,

ad ognuno il suo, secondo il suo essere, per portare infine frutto.

Nicoletta



il mio piccolo aiuto spirituale al

prossimo

affinché viva

in modo

migliore le

prove a cui è

sottoposto. E

poi c'è il

dono del

"Perdono", io

non lo posso offrire, ciò spetta a Dio, ma posso agevolarne

il percorso per gli aspetti terreni: è un dono che ho

ricevuto anch'io.

Gennarino

Possiamo festeggiare insieme il Natale con le tante persone bisognose, aiutandole economicamente e sentendole facenti parte della nostra famiglia.

Natale è la festa del DONO e del PERDONO. Il Dono è Gesù Cristo e il PER-DONO è il segno d'amore che Dio ci ha dato mandandoci Suo Figlio.

Anche il nuovo Padre Nostro che è appena entrato in vigore ci ricorda che il Signore ci rimette i nostri debiti (ci fa un dono) come ANCHE noi li rimettiamo ai nostri debitori (anche noi facciamo un dono).

Può essere un DONO non solo per Natale, ma durante tutta la nostra vita.

Franca

Con molta dolcezza penso agli ultimi regali fatti a mia mamma, morta a 96 anni.

Piccoli regali che mai avrei pensato di fare, acquistati con ritrosia perché per me ritenuti assurdi, troppo infantili, ma che l'hanno resa felice: un Babbo Natale che si muoveva mentre si udiva una canzoncina di Natale, un "orribile" fiore di plastica che al suono di una musicchetta cambiava colore e apriva e chiudeva i petali, una ruota panoramica di latta che girava caricando la molla.

La richiesta di sostituire le pile esaurite per l'uso mi ha fatto capire quanto quella donna che nella vita aveva solo donato non avesse mai avuto quelle piccole cose che noi diamo per scontate: un dono "inutile" fatto solo per lei.

Era una donna tra le tante di una volta, cresciute fin dalla nascita per la loro missione di madre.

Giusi

continuando a riflettere sul dono

Il regalo: i regali ai bimbi per la Santa Lucia e ai propri cari e agli amici per il Santo Natale.

Il dono è invece quasi immateriale: per noi Volontari è uno sguardo attento e partecipe ai degenti e ai loro familiari, il

dono di una parola e di un gesto fraterno. Ma il dono più grande è la preghiera per tutti i sofferenti, per tutti i bisognosi.

Gustavo

Questo Natale sarà privo della gioiosa presenza dei figli e dei nipotini sempre all'estero.

Sarà come la scorsa Pasqua...noi due da soli.

I regali sicuramente non mancheranno, saranno proprio "due cose" donate con tanta gioia e anche con sacrificio.

Ecco, preferisco il "dono" invece del regalo. Con il dono si può dare il tempo, la vicinanza, l'affetto, l'amicizia e la gratitudine. Cose immateriali, ma molto, molto più preziose.

Donare il tempo per stare con gli ammalati o con un'amica che non si vede da tempo mi soddisfa di più di qualcosa di tangibile che mi piacerebbe avere.

E Natale è la festa per Gesù che è nato e ci ha fatto il più grande dono che una persona possa ricevere: la sua vita.

Gesù ci ha anche detto di amare il nostro prossimo come noi stessi e di perdonare per le offese ricevute. Il perdono è un dono molto, molto difficile da offrire a chi ci ha offeso. Sono però sicura che Gesù mi aiuterà nel trovare in me stessa la risorsa per donarlo.

Ilda



Periodo davvero incerto, difficile, un Natale che sarà diverso da tutti gli altri. Le assenze, le drammatiche condizioni in cui molte famiglie, molte persone sono precipitate, la mancanza di quello "scambio di doni", parte essenziale del nostro impegno e del nostro servizio nel volontariato - fatto di dare e ricevere sempre tanto, tantissimo - ci addolorano e ci fanno riflettere. Così coltivando la capacità di essere consapevoli di tutto

ciò che viviamo, impariamo a riconoscere l'insegnamento contenuto in ogni singola e nuova esperienza. Non dimenticando mai l'ascolto e l'attenzione che, come scriveva Simone Weil, "è la forma più rara e più pura della generosità".

Ma, malgrado tutto, che leggerezza, gentilezza, gratitudine, seguendo la stella polare dell'amore, abitino le nostre giornate!

Bianca

Da un'amica della nostra associazione una puntuale riflessione:

"Il dono", un gesto che evoca la carità, un'empatia verso il bisogno e il dolore dell'altro.

"Il regalo" rappresenta un gesto d'amore verso le persone che fanno parte della nostra costellazione affettiva. Rosanna

Da un amico della nostra associazione, una composizione poetica:

Quando donare è un obbligo

Stare nella logica del dono quando l'oggetto da donare è reso inconsistente ed intoccabile per effetto del terror contagio, obbliga alla ricerca della gestualità del verbo e dell'immagine.

Forse ora si può capire quel celebre e sacro inciso giovanneo: In principio era il Verbo. E il Verbo era presso Dio.

Una vibrazione di parola che ti giunge da anima ad anima proprio nell'intenzionalità

Di strappare parole a Dio direttamente per l'uomo.

Ecco apparire allora oggi il nuovo dono: la fede di una parola che anche Dio oggi ti avrebbe detto: Buon Natale. Giacomo



Il più bel regalo che possiamo fare alla persona a noi cara è il nostro tempo, cioè la nostra vita.

Non è mai tempo perso, quello dedicato alle persone per noi importanti.

Tutti i momenti a loro dedicati diventano ricordi che profumano di vita.

Chi ama veramente il tempo lo trova sempre perché è una scelta di dare sempre la priorità ai sentimenti, alle emozioni, come nel nostro servizio di volontariato.

Immagino tutti i pazienti come rami dei nostri alberi di Natale che scintillano di vari colori in questo periodo natalizio molto difficoltoso che rimarrà indelebile nei nostri ricordi. Sabrina

Quante cose può essere un dono

La parola dono, almeno nella nostra cultura così evoluta, ha avuto tanti significati e sfumature che ormai copre sia forme nobili che molto meno.

Quando si usa il dono come un chiavistello, la forma più subdola è: "Mi permetta di farle un presente per il suo disturbo".

Esiste perfino un termine legale "captatio benevolentiae" per indicare un dono fatto per uno scopo ben preciso.

Meno odioso è già il dono fatto per ringraziare spesso per un'azione che era già nei nostri diritti, quasi che la persona destinataria abbia fatto un'eccezione a interessarsi a noi come se per questo non fosse pagata o incaricata.

La beneficenza, che è pure un dono, in realtà per molti è un atto dovuto per scaricarsi un poco la coscienza, soprattutto quando è fatta attraverso enti che ci tolgono lo sgradevole contatto con i destinatari.

Anche nell'ambito degli affetti vicini c'è tutta una scala di valori tra i doni che sono quasi un obbligo o almeno una consuetudine e quelli che sono davvero spontanei.

Io penso che il miglior termometro per sapere come è il dono che noi facciamo sia il piacere che procura non a chi lo riceve ma a noi che lo facciamo.

Quando noi desideriamo davvero fare un dono, ci riempie di gioia pensare come chi lo riceve non è felice per il dono in sé ma perché sa come chi ha fatto il dono ha voluto farlo e farlo proprio a lui.

C'è poi per noi, che crediamo o almeno che pensiamo di credere, il dono della vita e di essersi reso come uno di noi che Gesù ha fatto pur conoscendoci come ingrati, incapaci di capire e di rispettare il suo amore a noi non "uomini di buona volontà", come nella vecchia traduzione sbagliata, ma "uomini che Egli ama".

Roberto